

“Save the humans: la sfida dei cambiamenti climatici”

Abstract dell'intervento di:

Donatella Bianchi

Presidente WWF Italia

Entro il 2020 l'80% della popolazione europea risiederà nelle aree urbane, in un contesto continentale dove la rete (Natura 2000) di aree protette più estesa al mondo tutela solo il 18% del territorio dei Paesi aderenti all'Unione. Nei territori urbanizzati, dove è stata modificata nel tempo, radicalmente, la morfologia naturale dei luoghi e dove la cementificazione e l'edificazione incidono pesantemente sulla permeabilità, duttilità e resilienza dei sistemi naturali, vengono amplificati gli effetti dei cambiamenti climatici.

Quindi, sono le aree urbane al centro della sfida che le istituzioni e le popolazioni, con il supporto del mondo della ricerca e della scienza, devono affrontare nel predisporre Piani d'azione locali e individuare priorità di intervento efficaci e immediatamente attuabili per l'adattamento ai cambiamenti climatici, da integrare e coniugare con misure e soluzioni di mitigazione, in una situazione in cui la febbre del Pianeta continua ad aumentare.

Ad ottobre del 2017 l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) ha annunciato che la CO₂ ha raggiunto nella nostra atmosfera livelli che sulla Terra non si registravano da 3 a 5 milioni di anni fa, con “un balzo del 50% sulla media dell'ultimo decennio”. I cambiamenti climatici incalzano e il “Resilient Cities Report 2017”, presentato nel maggio scorso a Bonn, ricorda come nel 2016 su scala globale siano state registrate 191 catastrofi naturali (terremoti, alluvioni, uragani, etc) che hanno provocato decine di migliaia di vittime e rilevanti danni economici.

Né si deve dimenticare che negli ultimi 300 anni, a partire dalla rivoluzione industriale, il sistema Terra è stato sottoposto a cambiamenti indotti dagli essere umani superiori a quelli dei precedenti 4,6 miliardi di anni, che sono stati causati dalle forze naturali di origine astronomica, geofisica e interne allo stesso sistema (endogene). Per sostenere una popolazione mondiale che oggi raggiunge i 7,5 miliardi di persone, il 43% della superficie delle terre emerse del nostro Pianeta è stato già convertito ad agricoltura, infrastrutture e aree urbane. Percentuale che salirà al 50% nel 2050, se la popolazione crescerà sino a raggiungere i 9,7 miliardi di persone.

Ma la risposta delle nostre istituzioni su scala globale e locale può considerarsi adeguata? L'Europa dal 2013 è stata al passo con la presentazione della Strategia Europea di adattamento ai cambiamenti climatici. Nell'Agenda 2030 degli SDGs (Sustainable Development Goals) l'Obiettivo 11 è nello specifico dedicato a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri e duraturi, specificando all'Obiettivo 11.3 come sia indispensabile “Entro il 2030 potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile”.

La concreta attuazione su scala globale di questo Obiettivo è ancora molto limitata, come rilevato nel “Resilient Cities Report 2017”, che censisce 106 politiche e piani di adattamento e 242 azioni di adattamento promosse da 132 amministrazioni locali di 35 diversi Paesi. E su scala nazionale si registrano pochissimi esempi di implementazione di Piani o Strategie di Adattamento su scala comunale (si ricorda il Piano del Comune di Bologna e la Strategia definita dal Comune di Padova) e l'impegno su area più vasta al momento della sola Regione Lombardia.

Il Governo italiano ha risposto, poi, in questi mesi ai grandi impegni internazionali, dopo l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) e con il Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e, per stare al passo con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). Tutti documenti posti in gran fretta a consultazione pubblica, da agosto di quest'anno in poi, ma che mancano, non a caso e colpevolmente, di indicazioni chiare sugli interventi prioritari e sull'allocazione delle risorse economico-finanziarie necessarie a realizzarli.

Il WWF chiede con questo convegno:

- a) un ripensamento sostanziale degli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica a partire dalle scelte relative alla destinazione delle aree dismesse, alla estensione e consistenza della vegetazione urbana (infrastrutture verdi), alla individuazione di spazi liberi che possano essere utilizzati quali water storage (deposito d'acqua), alla protezione e ampliamento delle aree golenali anche attraverso interventi di delocalizzazione dalla aree a maggior rischio alluvionale, alla calibrazione di interventi “in verde” e “in grigio” veramente efficaci contro il rischio idrogeologico;

- b) una leale collaborazione e sussidiarietà tra le istituzioni, che sul piano operativo veda una stretta collaborazione, non solo in fase conoscitiva ma anche operativa, tra le Strutture di Missione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri “Italia Sicura”, “Progetto Casa Italia” e tra queste, con il gruppo di lavoro del Ministero dell’Ambiente sull’adattamento ai cambiamenti climatici, le Regioni e i Comuni per decidere insieme dove intervenire prioritariamente nelle aree più vulnerabili, dove si ha una sommatoria dei rischi, per realizzare interventi di prevenzione che rendano meno fragile il nostro territorio, sottoposto agli stress provocati dal rischio idrogeologico e sismico, derivanti dai cambiamenti climatici.

Non si può, infatti, dimenticare che il nostro è un territorio fortemente segnato dalla presenza umana. Infatti ancora oggi il consumo del suolo viaggia al ritmo di 30 ettari al giorno e non è possibile tracciare nel nostro Paese un cerchio del diametro di 10 km senza intercettare un insediamento urbano. Dalla ricerca su dati originali (raffronto della cartografia tra gli anni '50 e oggi), coordinata su scala nazionale dal professor Bernardino Romano dell'Università dell'Aquila, a cui il WWF partecipa, emerge che tra gli anni '50 e il 2000 abbiamo assistito ad una urbanizzazione del nostro territorio che ha fagocitato 2 milioni e 250 mila ettari (un'area estesa come Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia insieme) .

Il nostro è un Paese in cui il disegno di legge per frenare il consumo di suolo è nelle mani del Parlamento da 4 anni e 7 mesi, mentre la cosiddetta proposta di legge Falanga, che offre un salvacondotto agli abusivi, ha rischiato di essere approvata con urgenza definitivamente in Aula alla Camera lo scorso ottobre, nella distrazione di quasi tutto il mondo politico.

Non possiamo però attendere messianicamente l'avvento del disegno di legge ma procedere, già ora, su un terreno per queste scelte che è fecondo: come dimostra il percorso avviato dell'Impegno del Coordinamento Agende 21 Locali e la pattuglia delle 39 amministrazioni comunali italiane che hanno aderito a Mayors Adapt nell'ambito della Covenant of Mayors for Climate & Energy, il Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia .

E proprio per dare sponda e sostenere attivamente questo processo, il WWF, con il Comune di Bologna e il Coordinamento nazionale delle Agende 21 Locali, ha promosso, in occasione del convegno di oggi, l'Appello “Rigenerare la natura delle città, adattarsi ai cambiamenti climatici” per:

1. favorire l'evoluzione culturale e tecnica della cittadinanza e delle amministrazioni con percorsi formativi e la redazione di Linee guida per l'adattamento climatico degli insediamenti urbani;
2. rivedere sostanzialmente gli obiettivi della pianificazione urbanistica e territoriale descrivendo adeguatamente l'importanza strategica degli spazi liberi e dei sistemi naturali;
3. garantire il dialogo interistituzionale, tra le strutture tecniche e di missione governative e quelle locali, in modo da individuare obiettivi, azioni e finanziamenti adeguati;
4. mettere in campo subito tutte le risorse economiche disponibili a questo scopo, derivanti dai fondi delle amministrazioni pubbliche italiane e dai fondi comunitari.

E' dalle città e dalle comunità locali resilienti che bisogna partire per verificare operativamente sul terreno l'efficacia degli interventi di adattamento ai cambiamenti climatici. In questo percorso il WWF ha trovato nel Comune di Bologna, l'amministrazione leader in Italia per la pianificazione urbana di adattamento ai cambiamenti climatici, un partner naturale per organizzare il convegno “Cambiamenti climatici: la sfida delle città resilienti” e per promuovere l'Appello che ho appena ricordato.